No Limits world

l'unica rivista dedicata all'estremo

ECO CHALLENGE

DESERTI: TÉNÉRÉ & LIBIA

XGAMES

ANDOLLO: NUOVO RECORD

FATELO CON NOI:

BUNGEE

BOB A RUOTE

A: 80S - CH: 10.50FS - UK: 4.5£ - NL: 15Fl - P: 1.300E - E 1.000PTS - Anno 6 - n. 55 - ottobre 1997 - mens. - Sped. in abb. post. 45% - Art. 2 c. 20/b - legge 662/96 - via Pisoni, 2 - 20121 MI - Lire 8.000

72 cordoni di dune

testo, fotografie e disegni di Giancarlo Iliprandi

Dentro a ognuno di noi vivono certi paesaggi dell'immaginazione. Luoghi nei quali non siamo ancora riusciti ad andare. Paesi visitati non a sufficienza. Spazi talmente vasti che non basterebbe una vita per riuscire a percorrerli in lungo e in largo. Come il Sahara, detto la madre di tutti i deserti. Come appunto, comunque, il deserto.

LA SABBIA NON È UGUALE PER TUTTI

Nelle cassette del fantasticare il deserto è raffigurato in maniera persino infantile. Tre palme, tante dune e una carovana in arrivo. Quello che essenzialmente ricordiamo delle scatole di datteri. Come comparivano dal fruttivendolo attorno a Natale, rese ancora piú evidenti dal colore rosso aranciato del tramonto dilagante.

Piú tardi ognuno ha scoperto, viaggiando, che il deserto non è fatto solo di sabbia ondulata.
Vi sono distese assolutamente piatte e compatte, dove mancano persino i segni di vita animale o vegetale. Paesaggi collinari rivestiti di una peluria verde tenera. Depressioni rugose attraversate da pietraie improvvise. Montagne nere tutte composte da detriti franosi. Altre altrettanto scure, di roccia levigata, lavorata dal vento sino a ottenerne forme antropomorfe. Cattedrali di pietra bianca. Piloni grigi. Contrafforti di porfido rosso sui fianchi dei quali si allungano lingue di candida rena. Altissime guglie. Città di massi dispersi per un qualche evento primordiale. Coni vulcanici spuntati quasi per caso. Falesie semisepolte dalla sabbia e altre tanto nette quanto insuperabili. Letti prosciugati di torrenti preistorici, i quali nella stagione delle piogge si trasformano in fiumi di fango violento. Sorgenti nascoste al fondo di un orrido. Canyons serrati nelle pareti a picco. Altopiani, valli, pianure, montagne che superano i due e i tremila metri. Macchie di verde veronese, pascoli stentati, acacie spinose profumate di fiori e altre ombrellifere. Infiniti scorci prevedibili, imprevisti invece soltanto a chi si avvicina al deserto per la prima volta. Con nell'immaginazione lo stereotipo di questo deserto, da accompagnare con il *Bolero* di Ravel, del resto raccontato con grande maestria da alcuni registi.
A parte il neo-arrivato *Paziente inglese*, tutti ricordano *Lawrence d'Arabia*, o *Il Vento e il leone*, piuttosto che il *Tè nel deserto*. Certi cinefili potrebbero citare pellicole che celebravano i fasti della legione, banditi della casbah, figli di sceicco, indietro indietro negli anni. Sino a quello *Squadrone bianco* che raccontava l'epopea dei nostri meharisti.

Il deserto intravvisto sulle scatolette zuccherose che addolcivano le nostre feste si era preso la meritata rivincita. Rimanendo, in ogni caso, quel grande mare di sabbia da percorrere con la fantasia evitando quanto nella realtà potesse offrire di monotono, di scomodo, di pericoloso addirittura.

Da tutte queste considerazioni, oltre che dalla irrequietezza, ecco nascere il desiderio di andare a ritrovare il deserto delle fantasie giovanili.
Le grandi dune che pare non abbiano mai fine. I pozzi da cercare con scrupolosa testardaggine senza mai illudersi troppo sulla effettiva capienza. Le piccole oasi che resistono attorno alle sorgenti. I villaggi dalle case intonacate. Le carovane che percorrono piste, tracciate da secoli piú nella mente degli uomini che le guidano che non sul terreno che calpestano.
Non si creda, infatti, di trovare segni di passaggio che facilitino la scelta di una direzione. Inoltre, non è detto che un fuoristrada possa seguire le tracce di un cammello. La sabbia non è uguale per tutti.

Questa ricerca del tempo perduto, che è invece tempo immutato a certe latitudini, si è svolta percorrendo la via del sale. Una strada non segnata sulle carte geografiche se non da riferimenti, piuttosto imprecisi, che collegano i punti chiave.

L'OASI DI TUTTE LE CAROVANE
Nell'oasi di Zoo Baba,
oltre alla vecchia guida cieca
e al capo villaggio
dal portamento regale,
si possono trovare bellezze insperate.
Le carovane
si accampano piú lontane
per fare grande provvista d'acqua
in previsione di una lunga traversata.
Con le incognite del caso.
Il grande Erg di Bilma
si presenta in tutta
la sua difficile realtà.

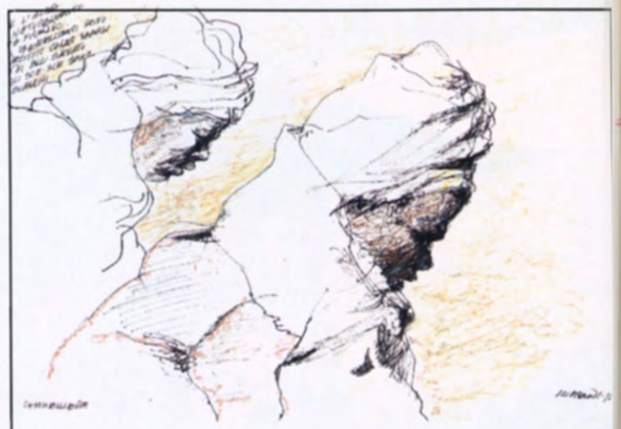
TÉNÉRÉ SUD

E non basta aggiungere che negli ultimi anni il rilevamento satellitare ha facilitato la determinazione delle rotte. Certo è importante sapere dove ti trovi, cosí come è fondamentale conoscere dove devi andare. Ma il come arrivarci e il quando rimangono incognite da affrontare di fronte a ogni cordone di dune. Se un pozzo è a secco, se le barcane sono di sabbia troppo molle, se il vento rinforza riducendo l'orizzonte a un velo di polvere densa, allora soltanto puoi capire perché gli uomini del deserto non ne siano innamorati come noi. I tuareg amano la libertà, i grandi spazi, l'assenza di costrizioni altrettanto quanto la loro tenda, la loro donna, i racconti accanto al fuoco. La carovana è lavoro duro.

Ténéré è un nome da non confondere con la morbidezza. Nella loro lingua significa "ciò che non esiste" quindi il deserto del nulla. Il tempo pare non avere valore, invece è scandito dal levare del sole, dalle fasi di luna, dalle stagioni. Se si devono fare trenta chilometri al giorno, a piedi, si devono fare tutti i giorni, per piú di un mese.
Caricando i cammelli ogni mattina, scaricandoli ogni sera, di sacchi che pesano ognuno quaranta, cinquanta, sessanta chili. Prevedendo le condizioni nelle quali potresti trovare il pozzo, aggirando le distese di dune troppo insicure, non fermandosi per il vento se non quando si fa tempesta. Orientandosi con il sole, l'ombra della propria figura sul terreno, i refoli che disegnano serpentine sulla sabbia, la posizione del catino delle dune. Le costellazioni quando il sole è tramontato oppure non è ancora comparso all'orizzonte.
Certe rocce, certe montagne lontane, certe conformazioni del terreno sono riferimenti sicuramente utili. Quando ci sono. Ma se viaggi nel nulla sei solo tu, con i tuoi dromedari e il loro carico, che attraversi il nulla perché questo è il tuo lavoro. È stato il lavoro scelto dagli uomini del tuo clan, il tuo *Kel*, molti secoli fa e resterà l'identica mescolanza di fatica e spirito di avventura, necessità economica e irrequietezza, per altrettanti secoli ancora. Impossibile pensare di sostituire i cammelli con autocarri, tra queste dune, per trasportare del sale. Anche i convogli militari evitano certe traversate dirette. Il deserto pretende rispetto.

Non sa cosa farsene degli entusiasmi estetizzanti, della erudizione scientifica, del mal d'Africa del quale si nutre la nostra inquietudine, né di tutto il bagaglio di fantasie e golosità che ci portiamo appresso. Il deserto è molto generoso senza averne coscienza. Può dare parecchio a ognuno di noi o almeno cosí sembra. Perché in realtà siamo noi la cartina al tornasole che immersa nell'ambiente giusto si colora reattivamente.
Per sé non chiede altro se non di essere lasciato cosí come lo si è trovato. Senza abbandonare tracce troppo evidenti delle nostre ricognizioni, senza depredarlo insensatamente dei reperti che ne rivelano le età. Senza farne oggetto di consumo.

Se insomma fossimo come quelli che sono nati tra il 16° e il 28° parallelo e nel deserto ci vivono, o se comunque provassimo a viverci non da viaggiatori bensí da nomadi, allora potremmo dire di avere conosciuto veramente questo mare.
Ma forse è meglio restare nell'immaginario collettivo. Continuare a sognare il nostro sahara come l'illustrazione che lo aveva evocato dal nulla negli anni della nostra infanzia.
Palme, dune, una carovana e il sapore dolce un poco appiccicaticcio dei datteri.
Sapore del deserto.



UN GIORNO DI SOSTA FORZATA
Bilma è una tappa scontata
sulla via del sale.
Come tutte le oasi
è popolata di ragazzini fastidiosi che,
col passar del tempo, diventano amici.
Come la polvere e le mosche.
Gli abitanti che mostravano avversione
per la macchina fotografica
arrivano a mettersi in posa.
La grande falesia
alle spalle della cittadina
segna tutta la regione del Kaouar.

SCENDERE E SPINGERE

Uno dei problemi principali, nell'organizzazione di un viaggio attraverso la regione sahariana, rimane l'esatta definizione del percorso. Anche volendo seguire itinerari non perfettamente tracciati se non come direzioni. Il che parrebbe contraddittorio.
Definire un percorso, nel nostro caso, significa collegare tra loro alcuni passaggi obbligati. Punti dove puoi trovare acqua, posti di blocco eventuali dove è sempre opportuno farsi vivi, oasi abitate da pastori stanziali, villaggi con un deposito di fusti di gasolio.

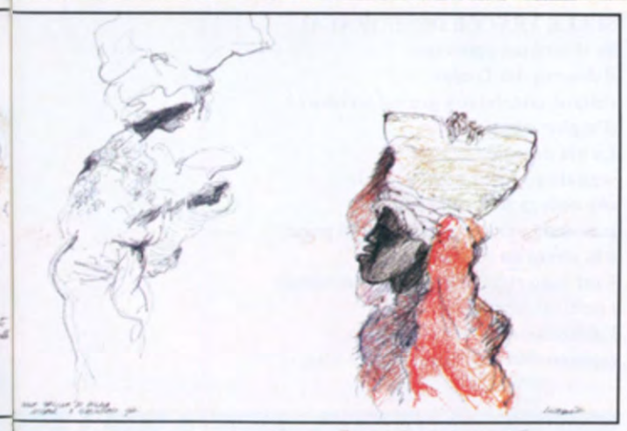
Questa esplorazione della via del sale poteva essere portata a termine, prendendo Agadès come ovvio punto di partenza, sia in senso orario sia nel senso opposto. Le carovane la percorrono comunque nei due modi. Partono dall'Air in autunno inoltrato puntando su Fachi o, principalmente, su Bilma. Scambiano i prodotti del nord con il sale, quindi lo trasportano a sud, sino ai grandi mercati di Zinder e Kano. Tornano a nord cariche di miglio, zucchero, tè, indumenti. A Bilma caricano altro sale che riporteranno a casa.
È stato scelto il percorso cosiddetto di ritorno, dovendo tenere forzatamente Bilma come rifornimento e potendo disporre solo di due settimane.
Altra decisione importante è stata quella di escludere Tessaoua. Zinder, Gouré. Cittadine che si possono raggiungere da Agadès su strade normali e che, per la loro collocazione geografica, molto piú a sud della fascia saheliana, non entravano negli interessi del gruppo.

Da Agadès si costeggia dapprima la falesia di Tiguidi, unico sito di tutto il circuito dove ammirare alcune incisioni rupestri. Peraltro decisamente interessanti.
In tre giorni arriviamo a incrociare la via del sale dove costeggia il grande Massif du Termit. Sono giornate di grandi piane cosparse da ciuffi d'erba riarsa. Dolci colline di sabbia dalle quali saltano gazzelle spaventate, dune tagliate a nastro, cielo a piccole nubi.
Siamo nel Ténéré sud. Il deserto comincia a essere come tutti immaginano debba essere. I fuoristrada tastano il terreno tracciando larghe 'S' tra le dune ma ogni tanto non riescono a evitare un fondo molle. Scendere e spingere. Aria purissima, grande atmosfera, sabbia sterilizzata.
La vista piú entusiasmante è lo spettacolo del tramonto. Coinvolge tutto il cielo, dura almeno un'ora, cambia continuamente. Sarà cosí per quindici giorni.

Dal pozzo di Termit si deve puntare su Bilma, in teoria 34 gradi esatti. Ma al pozzo non abbiamo trovato acqua buona e, in ogni caso, dobbiamo costeggiare il massiccio sino a Gosso Lolom. Zona evidentemente vulcanica. Pietre grigio-ferro, coni neri geometricamente perfetti, colline di sabbia rosa che coprono rocce viola scuro. Sul Gosso Lolom Bo si sale, se di buon passo, in un'ora circa, il panorama è ripagante.
Una nuvola del tramonto pesa nel cielo con un'ombra color terra. Attenzione. Da qualche parte è in corso una tempesta di sabbia.
Fortunatamente la prendiamo solo di striscio, ma per tutto un giorno, il quinto del nostro viaggio, viaggiamo con gli occhi socchiusi e la bocca coperta. Cercando acqua.

Passiamo dal pozzo Soulomi, in disuso. Non è quello che ci serve. Dovevamo percorrere novanta chilometri, rotta nord-est. Esattamente controvento. Visibilità scarsa, dune da aggi-

ALLA CORTE DEI MIRACOLI
Le saline sono
come un grande villaggio a cielo aperto.
Con maggiore obiettività
potremmo paragonarle
a una colonia penale del secolo scorso,
però chi ci lavora
ostenta senso di indipendenza
dalla vicina città.
Le carovane in arrivo, in sosta,
in partenza condizionano
il ritmo di vita garantendo
futuro a una attività
che dura da secoli.



rare, insabbiamenti continui. Paesaggio quasi infernale, però stupendo.
I novanta chilometri sono stati superati da tempo e sono trascorse almeno tre ore. Ci orientiamo a naso.
Deviamo a nord per due chilometri, il vento sta calando. Una leggera depressione, poi come un grande buco nella sabbia dal quale spuntano due coni grigi. Giriamo attorno. Ecco dal fondo levarsi le chiome delle palme. Siamo al pozzo di Yougoulou.
Il giorno seguente doccia a volontà per chi aveva voglia di doccia.
Ancora due giorni con grandi cordoni di dune dentro i quali ci infiliamo. Non è piú Ténéré, possiamo considerarci oramai nel grande Erg di Bilma. Tutto è grandioso realmente. Non fa freddo quest'anno, ma l'escursione termica è notevole. Abbiamo avuto minime di 5 gradi contro massime di 35 e siamo al 29 dicembre.

Impieghiamo due giorni per raggiungere Zoo Baba, un'oasi importante abitata da famiglie di aspetto cencioso. Tuttavia l'accoglienza è cordiale, persino solenne. Il capo villaggio ci viene incontro stringendo dignitosamente il suo pugnale e un bastone da passeggio.
Qui abita pure una vecchia guida di Piero Ravà che lo riconosce dalla voce. Oramai ha gli occhi spenti dalla cataratta. Gli lasceremo un paio di occhiali.
Abbiamo anche la fortuna di vedere arrivare tante piccole carovane che andranno ad accamparsi fuori dal villaggio.
Cosí la mattina dopo si ripete per noi lo spettacolo del risveglio dell'Azalai. Sottolineato da una colonna sonora di ragli, bramiti, urlii mescolati a voci umane. E per due ore accanto a un pozzo, su un palcoscenico di sabbia, tra quinte di palme e cespugli va in scena un rito antico.
Gli uomini un poco infreddoliti che s'affrettano a caricare le bestie. I dromedari, in apparenza pazienti, per nulla felici della soma. Tuniche bianche, caftani color tabacco, giubbe tinte nell'indaco. *Sce-sce* a far da turbante, altri come sciarpe attorno al collo. Drappeggiati nella luce del mattino come in un quadro di maniera, cinquecentesco. Sacchi da caricare. Movimenti ripetuti. Ogni giorno si recita a soggetto, è stato cosí per secoli lo sarà per altrettanti.
Poi le bestie vengono tirate in piedi. Ma mentre questa carovana sta per mettersi in marcia ecco arrivarne due altre, che procedono parallele. E piú lontano ne spuntano altre da dietro le dune. Altre ancora stanno sfilando a sud, con quel tipico movimento oscillante.
Infine tutte prendono la strada segnata dagli alisei, susseguendosi come onde dell'oceano.

Spettacolo indimenticabile che ci accompagna nella nostra ultima fatica. Settantadue cordoni di dune da superare per raggiungere Bilma.
Significa lasciar correre le auto verso nord-est dentro larghissimi corridoi. Poi, lentamente, cercare un passaggio tra le dune, tagliando con decisione a nord. Arrampicarsi di colpo a tutto motore sul ripido sperando di farcela. Magari tornare indietro per ripetere la manovra. Restare insabbiati sulla cresta. Scavare con le mani, mettere le piastre, spingere. Lasciarsi scivolare lungo l'altro versante. Affrontare una nuova duna.

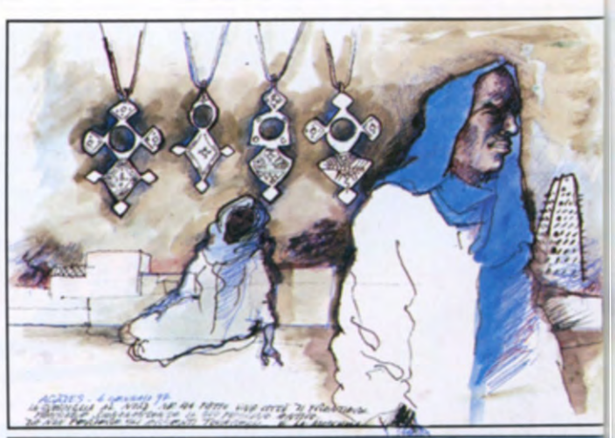
Tutto questo per settantadue volte in poco piú di un giorno incontrando solo, talvolta, orme di cammello venute dal nulla. Quasi uscissero dai fianchi di una duna per entrare nella prossima.
Il grande Erg, superato il Kaouar continua verso nord-est sino ai piedi del Tibesti. O forse sino all'infinito.

SULLE TRACCE DELL'AZALAI
Se si cercano carovane
il deserto del Ténéré
rimane uno dei piú grandi territori
d'esplorazione.
La via del sale,
segnata come una linea ideale
che collega il nord al sud,
passando per gli indispensabili pozzi,
è la stessa da secoli.
Cosí sono rimasti immutati nel tempo
i gesti, gli strumenti,
l'abbigliamento e il paesaggio
fatto anzitutto di spazio senza fine.

A Bilma ci fermeremo un giorno intiero, ciondolando nel villaggio inseguiti dal solito codazzo di bambini. Mentre gli autisti fanno rifornimento, si concedono il lusso di un bagno, portano a vistare i documenti, raccontano in piazza del giro.
Ma il punto di arrivo, per noi, di partenza per quelli delle carovane, è una dozzina di chilometri piú a ovest.
Le saline di Bilma sono attive dalla notte dei tempi. Vasche di decantazione strette e profonde, contenute entro recinti di muri a secco. Acque dal colore arancio o violetto. Croste durissime, da spezzare a mano con lunghi pestelli di ferro. Bastoni ricurvi con i quali polverizzare il minerale. Forme di cuoio nelle quali colare l'impasto. Pani già pronti ad asciugare. Piccole imprese a conduzione familiare, con qualche aiuto esterno. Servitú, magari coatta. Però lo schiavismo non esiste piú. Si dice. Colore e calore delle malebolgie. O meglio di come pensiamo possano essere. Trenta gradi all'ombra in dicembre, quanti saranno al sole questa primavera?
Fuori dalle strette viuzze di questo villaggio a cielo aperto, in un enorme spiazzo, aspettano le carovane. Dentro una specie di corte dei miracoli fatta di fuochi, fornelli e baracchini improvvisati dai venditori. Tra sacchi di juta, balle grigie, truogoli di lamiera dipinta, ghirbe in gomma nera, fasci bruni di erba secca e stuoie di paglia, passano altere queste ragazze coloratissime con grandi bagagli sul capo. Le stoffe fiorate, il giallo dorato delle tuniche, certi accenti rosa e verdi contrastano con i toni terrosi. Risaltando contro il pelo degli animali.
Ma qui tutto sembra essersi fermato, come in certi presepi napoletani, alla imitazione dei gesti.

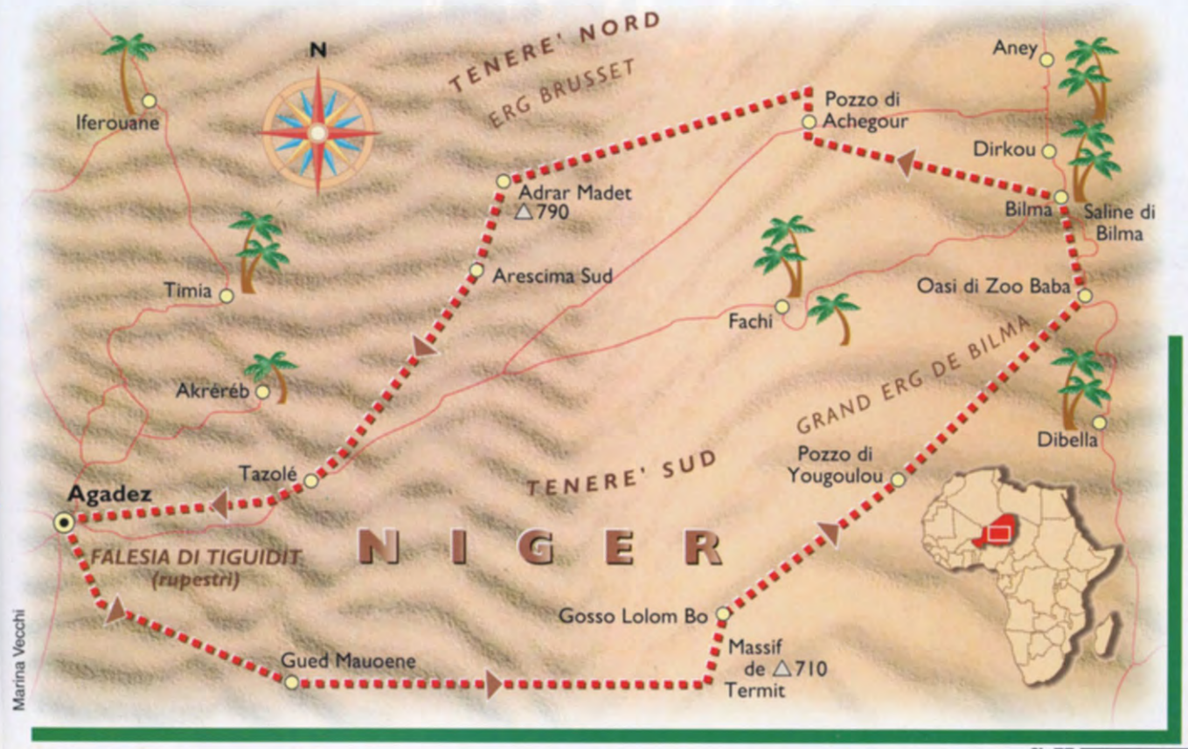
Dopo Bilma, correndo verso nord-ovest, non si incontrano piú passaggi difficili.
Prima tappa alla falesia di Achegour. Seconda all'Adrar Madet. E siamo oramai nel Ténéré Nord, trecentosessanta gradi di vuoto piatto, mozzafiato. Terza fermata ad Arescima Sud.
Da qui se restassero tempo e voglia si potrebbe ancora puntare su Timia dove gustare i piú succosi pompelmi rosa di tutto il Sahara. Ma i contrafforti dell'Air bloccherebbero le Toyota in ogni caso.
Se invece l'ora della partenza è indifferibile conviene virare direttamente su Agadès. Evitando persino la visita di prammatica all'albero del Ténéré. Tanto l'albero non c'è piú da tempo, il sito è uno dei piú squallidi, l'acqua è pessima.
Il deserto è finito da parecchi chilometri. Rimasto a proteggere la via del sale da ogni intrusione.
Ad Agadès saremo preda della sfinente insistenza dei venditori ambulanti.

RITORNO NELLA COSIDDETTA CIVILTÁ
Agadès è una delle città
di maggior fascino del Sahara.
Punto di partenza e di arrivo
per tutte le spedizioni nel Ténéré,
sede di un grande mercato
e centro di vasti traffici,
vanta tradizioni storiche secolari.
Il primo sultanato si fa risalire al 1460 circa.
Il celebre minareto rimane,
con le croci tuareg,
il simbolo piú noto
di questa regione nord-africana.



ERBA
SULL'ALTOPIANO

Un altopiano erboso solcato da numerosi fiumi: questo era il Niger settentrionale migliaia di anni fa dove oggi è tutto deserto, e il Sahara, che occupa tre quarti del territorio nazionale, diventa sempre piú arido, non piú adatto nemmeno alle popolazioni nomadi. Secondo Paese per estensione dell'Africa Occidentale (circa due volte e mezzo la Francia), il Niger è situato all'interno del continente, a piú di 650 km dal mare, ex-colonia francese, il Niger è oggi una repubblica presidenziale indipendente. Sede del governo e capitale è Niamey sul fiume Niger con circa 600.000 abitanti (la popolazione attuale è di circa 8,8 milioni di abitanti, con una densità di 5-6 abitanti per kmq). Il fiume, che attraversa per un tratto di 500 km il territorio sud-occidentale nigerino, è un elemento importante del carattere morfologico del Paese. Il nord è la regione piú affascinante del Paese, soprattutto Agadès e il vicino massiccio dell'Aïr, nel deserto del Ténéré, che si estende per 400 km di lunghezza e circa 250 di larghezza, costituito da vari gruppi montuosi differenti per forma, dimensione e bellezza.

DUE ITINERARI D'AVVENTURA

È in questa zona che Spazi d'avventura organizza le sue spedizioni dal contenuto paesaggistico, etnologico e archeologico, che ne fanno itinerari completi dell'ambiente sahariano. Ne presentiamo due, con partenza da Agadès, una nel Ténéré del nordest con veicoli fuoristrada, appositamente attrezzati per itinerari sahariani, 2.600 km di pista, sulla rotta del sale, e ancora piú a nord nel cuore dell'Africa nera dove passava un'antica carovaniera, per inoltrarsi poi nel grande massiccio dell'Aïr, percorrerlo verso sud per ritornare ad Agadès.
Il viaggio, di 16 giorni, con tappe quotidiane di 5-6 ore, prevede anche numerose passeggiate a piedi, tre notti in hotel, bivacchi in tenda, ottima cucina di cuoco esperto. La quota di partecipazione da Milano è di 5.400.000 lire e le date di partenza in calendario sono le seguenti: 19 ottobre, 2 e 23 novembre, 21 e 28 dicembre. L'altra, anch'essa di 16 giorni, punta da Agadès a nord verso Iferuane e il pozzo ai margini estremi dei monti Tamgak, qui diventa "meharée" perché si svolge per circa 8 giorni e mezzo e per 120 km come carovana a cammello, seguendo il corso di piccoli ouadi verso l'Adrar Chiriet, vero scoglio granitico circondato dalla sabbia del Ténéré, inoltrandosi verso est fino ad Arakao, un circo di montagne all'interno di un sistema di dune alto piú di 200 m, luogo di elezione per l'uomo neolitico.
Risaliti nuovamente in una zona montuosa seguendo l'ouadi di Takarit, ripresi i fuoristrada, si attraversa il cuore dell'Aïr attraverso piccoli villaggi e accampamenti tuareg.
La quota di partecipazione da Milano è di 4.500.000 lire e le date di partenza previste so il 2 e il 30 novembre, il 21 dicembre, l'8 febbraio e l'8 marzo.
Il Niger richiede il visto consolare per i turisti italiani e la certificazione della vaccinazione contro la febbre gialla cui è consigliato aggiungere quella anti-colera e la profilassi antimalarica. Dato il clima caldo-arido con notti fresche e l'impossibilità di provvedere alla pulizia degli indumenti, si consigliano capi in tessuti robusti e naturali. Per i pernottamenti è richiesto il sacco a pelo. Il peso complessivo del bagaglio non deve superare i 15 kg.
La lingua ufficiale è il francese, parlato correttamente in tutti i grandi centri e in tutte le strutture amministrative. I numerosi gruppi etnici esistenti conservano la loro identità linguistica.
Per il cambio è consigliabile munirsi di Franchi Francesi.
Per saperne di piú: Spazi d'avventura, via Capranica 16, 20131 Milano, telefono 02/70637138, fax 02/70637272.